

Tra venti giorni dovrebbe essere eletto il nuovo leader della **Cgil**. Parla lo sfidante di Maurizio Landini

Colla: dentro la manovra c'è un rischio occulto, la trasformazione dei dipendenti in partite Iva

INTERVISTA

FABIO MARTINI
ROMA

Fra 20 giorni la **Cgil** avrà un nuovo segretario generale e, per la prima volta nella sua lunga storia, non sarà un leader cooptato dall'alto, ma votato dai delegati, chiamati a scegliere tra due sfidanti, due ex operai emiliani, che incarnano le due anime perenni del più antico e forte sindacato italiano: l'ala movimentista rappresentata da Maurizio Landini, che guarda ai Cinque stelle e l'anima riformista rappresentata da Vincenzo Colla, che guarda a sinistra ma non ad un partito. Un testa a testa che preannuncia un bivio storico e Colla racconta la «sua» **Cgil** nella sua prima intervista da candidato. Una **Cgil** più battagliera verso il governo rispetto a quella di **Susanna Camusso**: «Questa è una manovra che guarda fino a maggio, non guarda al Paese, al futuro», «la sfida sul tema delle disuguaglianze interpella il sindacato, ma la loro risposta è assistenziale, giocata tutta sulla spesa corrente. E a leggerla bene questa manovra contiene un aspetto strutturale, che non è stato ancora capito nella sua pericolosità...».

C'è un inghippo occulto?

«Il vero, grande condono è l'aliquota al 15% sulle partite Iva. Guardate che lì ci sono due colpi: uno al principio costituzionale della progressività della tassazione in base al reddito. Chi ha un reddito di 65mila euro, dovrebbe essere tassato in modo eguale, indipendentemente dall'attività svolta. Se io tasso la partita Iva fino al 15 per cento, mentre l'aliquota più bassa di un operaio o di un pensionato è al 23 per cento, do un colpo mortale

all'Irpef. Ma attenzione questo nuovo regime farà in modo che un pezzo di lavoro a tempo determinato si sposterà lì, sulla partita Iva».

Sarà un fenomeno circoscritto...

«In un momento di basso sviluppo, vedrete che molti datori di lavoro chiederanno la partita Iva. Dal loro punto di vista diventa un'operazione vantaggiosissima: il lavoratore non ha diritti, viene pagato a fattura, lo prendo e lo lascio quando voglio. Ci saranno tante partite Iva fasulle! Tra l'altro anche un colpo alla crescita delle professioni: tutti vorranno stare sotto i 65mila euro e quindi se ci sono giovani che vogliono fare uno studio associato, non lo faranno più. E con questa operazione, il decreto dignità non c'è più: aumenterà la precarietà nel mercato del lavoro. Un colpo anche al diritto al conflitto collettivo: ad un ragazzo in partita Iva, il sindacato che gli racconta? Se si avvicina, non gli pagano più la fattura...».

Negli ultimi 15 anni la Cgil presidia i posti di lavoro, ma politicamente è diventata quasi irrilevante e sindacalmente isolazionista: se lei diventerà segretario che sindacato sarà il suo?

«La **Cgil** è sempre stata in campo deve tornare ad essere riconosciuta come soggetto di cambiamento generale. Una **Cgil** aperta, in grado di relazionarsi con gli altri. Autonoma, capace di dire dei no scomodi, di aprire un grande scontro sul tema della redistribuzione. Ma anche capace di dire dei sì. Alla Tap e alla Tav. O all'Europa, che avrà tanti difetti ma è anche il perimetro più democratico che abbiamo. Se c'è un sovranismo che dobbiamo volere, è il sovranismo europeo. La macchina dello sviluppo che

camminava da sola non c'è più. Abbiamo bisogno di un nuovo motore, sia pubblico che privato. Il sindacato deve essere un pistone fondamentale di questo motore che vada verso la reindustrializzazione del Paese. Scommettendo su un new deal della ricerca».

Un sindacato che torna a pensare in grande, non perde di vista i lavoratori?

«Il contrario. Il sindacato deve aiutare lo sviluppo di un Paese collegato col mondo: padroni a casa nostra di che? Se Trump mette i dazi, chiudono le imprese del Nord. Se non abbiamo autonomia energetica, siamo in difficoltà. La nostra è una storia di logistica, di porti, di lavorazione di merci che arrivano e ripartono. Se vuoi dare una risposta al Sud, dovresti investire lì e invece non abbiamo un collegamento tra Gioia Tauro e Lamezia. Perché abbiamo salvato la siderurgia? Perché c'erano i porti di Piombino-Livorno e di Taranto! Noi siamo gente capace di movimentare. Sul mare. E con l'intelligenza delle mani», come diceva Tullio De Mauro». —

BY NC ND AL CUNTI DIRITTI RISERVATI

VINCENZO COLLA
CANDIDATO
ALLA SEGRETERIA **CGIL**



È un aspetto strutturale, che non è stato ancora capito in tutta la sua pericolosità

